

DI NUOVO E ANCORA

NOI, QUELLI DI BRESSO (E DEL 2070)

MARINA CORRADI

La grande marcia è cominciata alle sei del mattino. Già a quell'ora da Niguarda, da Sesto, da Monza convergevano i fedeli diretti a Bresso. Tanti i lombardi, che amano fare le cose in grande: portavano sulle spalle grossi zaini, e frigo da spiaggia, e seggiolini e borracce, come andassero in campeggio in Valtellina. Qualcuno brandiva una mappa con il percorso, benché da Milano bastasse andare dritto per viale Suzzani per arrivare a destinazione. Quanti passeggini, e che armeggio di biberon e di ciucci, e bandiere, e striscioni. Qualcuno s'era portato una tenda, qualcuno perfino gli scarponi da montagna - benché notoriamente Bresso sia piatta come un biliardo. Comunque commuoveva, quel popolo dell'alba che andava dal Papa. Senza clamori, silenzioso, semplicemente contento. Una folla che man mano andava accalcandosi fino a sfociare nella grande spianata dell'aeroporto; e allora, entrando, si guardavano fra di loro stupiti: «Ma guarda, quanti siamo!».

Già, quanti eravamo su quel pratone polveroso, sotto a un cielo che prometteva acqua. Guadagnavi il tuo fazzoletto d'erba, alzavi gli occhi e ti scoprivi attorno tante piccole tribù con un numero di figli almeno doppio rispetto all'1,3 nazionale. Stranieri e di altre regioni, anche, ma quanti milanesi, e brianzoli. Come l'emergere di un popolo che normalmente non si vede, non compare sui giornali. Eppure, sono le facce che incontriamo tutti i giorni. Ma domenica a Bresso c'erano le famiglie, intere: padri, madri, nonni, figli. E in quell'essere insieme per andare dal Papa prendeva forma una ben riconoscibile identità; pacifica, ma forte. Un popolo cristiano ha colmato, l'altra mattina, Bresso; ed è stato come se uscisse dal cono d'ombra in cui abitualmente questa gente che non grida, non minaccia, non è *radical* e nemmeno *chic*, e crede in Gesù Cristo, è tenuta da molti media. E siccome ciò che non passa in tv oggi non esiste, la stessa folla entrando nel Parco Nord si meravigliava di essere, invece, così numerosa.

Ma oltre questo contarsi, qualcosa di ben più grande saltava agli occhi e alle orecchie in mezzo a quel prato. Era il boato che ha accolto l'arrivo di Benedetto XVI, e la ressa attorno alla sua vettura, e le mani che protendevano bambini da benedire.

Era il calore dell'abbraccio al Papa, e l'ascoltarne poi muti, in un silenzio strano per una così gran folla, le parole. Era l'amore per il successore di Pietro; tenace, forte, e anzi quasi più forte in questi giorni di veleni e di corvi. Di modo che non si poteva, a Bresso, non registrare una strana distonia: la Chiesa, che su alcuni giornali è raccontata solo come un covo di potere dilaniato da una lotta intestina, lì mostrava il volto di centinaia migliaia di facce di madri, padri, nonni, di parroci, di bambini raccolti attorno al Papa e ai vescovi. Ed era allora una

evidenza che la Chiesa è, certo, anche i peccati dei suoi, eppure insieme qualcosa di assolutamente più grande; di straordinario e misterioso. «L'opinione mediatica italiana non è l'opinione pubblica: il popolo di Dio ama il Papa», ha detto ieri il cardinale Scola ai giornalisti. Vero. Bastava camminare fra la gente, all'alba. Così che te ne andavi da Bresso, pensando fra te a quel popolo tenace nell'amare la Chiesa, comunque; nel credere in un Dio morto in Croce e risuscitato, nel seguirlo, nello sposarsi nel suo nome e avere figli – con una speranza che molti invece hanno perduto. Così che te ne andavi, alla fine, rassicurata anche circa questo Paese, che a volte ti spaventa: c'è, nel fondo dell'Italia, quasi nell'ombra, questa memoria silenziosa e forte, che tiene. Guardavi uscire i bambini addormentati nei passeggini, nell'abbandono fiducioso che è il sonno nell'infanzia. Chissà? ti domandavi indugiando lo sguardo su quelle facce, su quelle piccole mani. Chissà, sorridevi fra te, se il Papa del 2070 non è qui in mezzo oggi, in braccio a sua madre. Chissà se un santo non era in cammino, piccolo, nell'alba di Bresso. Di certo, quanti futuri padri, madri, maestri, professori, operai, medici, religiosi: Chiesa che vive. Più grande del male che ciascuno di noi pure può fare, e di tutto ciò che se ne può raccontare. Qualcosa che non sta nei limiti stretti di quel che oggi intendiamo per "ragione"; ma dentro a una ragione più ampia vive e continua, di padre in figlio, e poi di nuovo, ancora.

Marina Corradi

IL GRANDE E FORTE «SÌ»

L'EVENTO, IL MESSAGGIO, LA SFIDA

SALVATORE MAZZA

Bresso e il suo milione di persone. E le centinaia e centinaia di migliaia della sera prima, e le altre decine di migliaia che, da Piazza Duomo a San Siro, hanno accompagnato la tre giorni milanese di Papa Benedetto, nella visita alla diocesi e nell'incontro col Family 2012. A voler riassumere il tutto sbrigativamente, e in una sola parola, potrebbe perfino essere facile: «Trionfo». Declinabile anche e perfettamente al plurale, per i molti "trionfi" che si potrebbero enumerare: dell'affetto manifesto per il Papa, della testimonianza, dell'organizzazione, dell'ordine, della civiltà...

Ma l'evento vissuto da Milano non può, non deve, ridursi a se stesso, quasi che il messaggio partito dal capoluogo lombardo possa essere costretto nel guscio del suo manifestarsi, per quanto scintillante possa essere. Perché da Milano, dal fitto di un programma che, a leggerlo il giorno prima, sembrava quasi da togliere il respiro, quella che è emersa con una forza tanto evidente quanto travolgente è l'immagine e il senso della "Chiesa del sì". Distante dalle rappresentazioni che se ne fanno comunemente, non arroccata su "preconcetti" che ne dettano il senso, bensì fondata sulla roccia e protesa

verso il domani, propositiva, accogliente, attenta, concreta. Capacità di dire e di fare. Felice, anche: dove la felicità non vuol dire ignorare i problemi, tanti, che esistono, e far finta che neppure ci sfiorino, ma affrontarli a viso aperto, forti di quella «speranza che non delude» che, ai cristiani, viene dalla fede. Consapevoli però, nello stesso tempo, che questa «speranza che non delude» ha qualcosa da dire, eccome, anche a un mondo laico che abbia voglia, finalmente, di misurarsi in un confronto vero sul filo non dei preconcetti, ma della ragione.

In questo senso, a Milano, Benedetto XVI ha scritto una pagina indimenticabile di magistero. Sfidando la cultura moderna a ripartire da quell'idea di famiglia che è inscritta in una legge naturale che precede il cristianesimo.

Se mai qualche dubbio residuo ci fosse stato su quello che è lo spirito che lo anima, ancora una volta lo ha offerto a tutti: ha messo da parte non Cristo ma ogni cifra confessionale e, scegliendo la via stretta, ha svolto il proprio ragionamento sul filo di un umanesimo antropologicamente stringente. Ri-proponendo le ragioni di una famiglia che va messa al centro della società, rivolgendosi ai politici chiamati a mettere un "più" amore nel loro impegno, ribadendo quei «valori non negoziabili» – vita, famiglia, educazione – che, nella sua visione, non possono né

devono essere scambiati per «verità di fede», come disse esplicitamente nel 2006, proclamandoli, ma che «sono iscritti nella natura umana stessa e quindi sono comuni a tutta l'umanità». Provocazione forte, quella del Papa, all'intelligenza e alla cultura. Così come altrettanto forte è quella che Benedetto XVI, una volta di più, ha rivolto ai cristiani, "sfidandoli" a una testimonianza chiara, cristallina, che sempre più ha bisogno di essere

radicata nella fede per essere credibile, agli occhi del mondo e a quelli della stessa comunità dei credenti rispetto ai propri problemi, che esistono – vedi la situazione dei divorziati risposati – e che devono sempre trovare la via della solidarietà, dell'accoglienza, dell'amore. C'è un lungo, importante, imprescindibile filo rosso che lega questi accenti che Papa Ratzinger ha voluto mettere in evidenza, che va dall'invito ad Assisi ai non credenti, a fianco dei leader religiosi, alle azioni concrete che la Chiesa è sempre capace di mettere in campo, come con il fondo per le famiglie in difficoltà dei vescovi italiani e con i multiformi aiuti ai terremotati di oggi e di ieri. «Se qualche volta – ha detto Benedetto XVI – si può pensare che la barca di Pietro realmente sia in balia degli avversari difficili, tuttavia è anche vero che vediamo come il Signore è presente, è vivo, è risorto veramente, e ha in mano il governo del mondo e il cuore degli uomini». È la Chiesa che il Papa vede e ama. Chi la chiama la Chiesa del "no" non vede, e non capisce.